

L'ultimo paragrafo del secondo capitolo della *Laudato sii*, Papa Francesco lo intitola: *Lo sguardo di Gesù*.

Il Vangelo ci mostra Gesù «in un contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore», come quando disse ai suoi discepoli: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). Il Signore Gesù ci invita a «guardare» la creazione, ma non a guardarla con i nostri semplici sensi fisici, ma attraverso uno sguardo spirituale che, mosso da quello fisico, sa cogliere la voce del Padre Creatore in ogni creatura e cosa da Lui creata per amore e nel suo Amore.

E così tale sguardo ce lo comunica in tante delle sue parole: «*Il regno dei cieli è simile a un granello di senapa... Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero*» (Mt 13,31-32). Gesù invita a riconoscere la relazione d'amore che Dio ha con il suo creato, come dice la Scrittura:

- Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,21-26).

Gesù ricorda ai suoi apostoli che «*cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio*» (Lc 12,6) e ancora: «*Guardate gli uccelli del cielo, non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre*» (Mt 6,26).

Ma per raggiungere questo sguardo spirituale, Il Nouwen, maestro spirituale contemporaneo scomparso una ventina ci ricorda che abbiamo bisogno di una disciplina spirituale:

- Per coloro che pregano con il cuore, il mondo perde la propria *opacità* e diviene *trasparente*: così, il mondo dell'esperienza inizia a rimandare oltre se stesso verso la Fonte luminosa di saggezza e comprensione, verso il regno luminoso dello Spirito di Dio. Contemplare significa *vedere*, rendere visibile ciò che è nascosto alla vista ordinaria. Evagrio Pontico, uno dei Padri del deserto che esercitò una grande influenza sulla spiritualità monastica sia in Oriente che in Occidente, definisce la contemplazione una *theoria physike*, ossia una visione (*theoria*) della vera natura delle cose (*physike*). Il contemplativo è colui che *vede* le cose per quello che sono veramente, che coglie le reali connessioni tra le cose e la loro interdipendenza, che sa - come soleva dire Thomas Merton - «qual è lo *scopo*». Per raggiungere questo tipo di visione è necessaria la disciplina spirituale. Evagrio definisce tale disciplina *praktike*, cioè il **rimuovere dagli occhi le bende che ci impediscono di vedere chiaramente**. Merton, che conosceva bene la teoria di Evagrio, espresse la stessa idea quando affermò che la vita contemplativa è una vita nella quale ci muoviamo continuamente **dall'opacità alla trasparenza**, dal posto in cui le cose sono oscure, dense, impenetrabili e chiuse al posto nel quale le medesime cose sono luminose, aperte e dischiudono la visione al di là di se stesse. La pratica della preghiera contemplativa ci rivela la vera natura delle cose; essa smaschera l'illusione del controllo, la possessività e la pretesa del falso sé. Per coloro che praticano la preghiera contemplativa, il mondo (*mundus*) non è più opaco o oscuro ma si fa nuovo e trasparente - la «terra nuova» che splende con la sua veste intrinseca. Vivere spiritualmente nel mondo significa smascherare l'illusione, dissipare l'oscurità e camminare nella luce. Proprio come una finestra non è tale se non possiamo guardarci attraverso, **così il nostro mondo non può mostrare la sua vera identità se rimane opaco e non rimanda al di là di se stesso**. Nel processo della formazione spirituale, tutta la vita può divenire una *theoria physike*, una visione chiara della natura delle cose. Lo Spirito di Dio ci mostra come passare continuamente dalla opacità alla trasparenza in tre relazioni fondamentali: la nostra relazione con la *natura*, con il *tempo* e con le *persone*. (H. Nouwen, *La formazione spirituale*, Gribaudo, 50-52).

Per realizzare questa conversione alla luminosità del nostro opaco sguardo, occorre che facciamo nostro sempre più lo sguardo di Gesù sulla natura, sul tempo, sulle persone. Non dobbiamo mai dimenticare che Gesù è il Verbo, la Seconda Persona della Santissima Trinità che «si fece carne» (Gv 1,14): «*Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia*» (n. 99). In Gesù, nel mistero della sua persona divina che

sussiste in una natura umana le dimensioni incongiungibili della fisicità e della trascendenza si congiungono:

– È, in effetti, in Gesù Cristo, come ci invita Pascal, che conviene guardare questo mondo dove vive l'uomo, con la sua grandezza e la sua miseria insieme. Gesù apre davanti a noi un cammino di luce che ci conduce fino al segreto delle cose. Non solo ci insegna a guardare e a giudicare nella verità la creazione, ma è Lui stesso, in questo mondo diviso, il Nuovo-Adamo, l'uomo perfetto che, vedendo tutto nello Spirito Creatore, imprime alle cose quel movimento che ebbero alla loro origine. Niente di meglio per formare in noi lo sguardo che nulla arresta, di contemplare nel Vangelo e in tutta la Scrittura, Gesù Cristo che guarda il mondo con lo sguardo del suo cuore nel quale vede Dio e in Dio, tutte le cose.

È l'opera di tutta la vita e della nostra preghiera quotidiana quella di contemplare questo sguardo di Gesù sugli avvenimenti, le cose e gli uomini. Niente in esso è opaco, dai gigli del campo la cui bellezza lo fa risalire al Padre fino al segreto di quella donna che, depositando nel tesoro due spiccioli, ha donato più di tutti i ricchi insieme. Sguardo del cuore che fa riprendere vita a coloro sui quali cade, perché esso è lo sguardo dell'amore. La tenerezza che Egli ha per gli uomini è quella del Creatore: «Non impedito ai piccoli di venire a Me. I loro angeli vedono la faccia del Padre» (Mt 19,15;18,10). Egli si trova a suo agio con il peccatore che tutti emarginano, perché è preso dalla misericordia del Padre che lo ha inviato per riconciliare e per guarire. Lo Spirito è in Lui per rivelare il segreto dei poveri ai quali appartiene il Regno. Altrettante categorie divine attraverso le quali si conosce che il Regno del Padre è arrivato: i bambini, i piccoli, i poveri, quelli che occorre spingere per farli entrare (cf Lc 14,23).

Il suo sguardo è quello del Profeta che vede il di dentro delle cose e per il quale il futuro è presente. Egli contempla tutto, sia la rovina di Gerusalemme, di cui i discepoli ammirano la bellezza, sia la sorte di coloro che accettano di soffrire per la giustizia. Egli ha conosciuto come presente la gioia delle Beatitudini e pertanto Lui stesso si sottomette alla successione dei giorni e alla sorte che gli uomini gli riservano, gelosi di Lui e senza comprenderlo. Conosce l'amaressa e la solitudine dell'agonia fino alla lacerazione della croce. Egli è Giuseppe abbandonato dai fratelli, Giobbe divenuto per i suoi oggetto di repulsione, il Servo su cui peserà la perversità di tutti. Passa in questa sofferenza e in questa morte, che Dio non ha fatto, e diventa nella potenza dello Spirito, l'uomo vero che riporta la vittoria su tutto il male e manifesta nella sua carne la gloria alla quale l'universo è destinato.

Questo universo visibile dove Egli si immerso, questa carne mortale che ha preso, li vede attraverso il rinnovamento che Lui stesso opera nella bellezza della creazione di Dio. Nei suoi apostoli, in questi uomini che credono in Lui, vede la primizia dell'umanità nuova, quella del ritrovato Paradiso. Presenza nuova nello Spirito dove le persone non si oppongono né si dividono; le vede nell'unità dello Spirito che trionfa in loro come ha trionfato in Lui. Ormai, per Lui, non c'è che un universo, senza distinzione di quaggiù e lassù, questa creazione che il Padre gli ha donato per farne la sua Sposa e comunicarle così la sua gioia divina.

In questo mondo dove Satana esercita la sua impresa, Egli vede già l'espulsione dell'Avversario: «Io vedo Satana cadere come una folgore. Non abbiate paura, i vostri nomi sono scritti nel cielo. Egli non può nulla su di voi, malgrado i suoi attacchi...». Se Lui guariva da tutte le malattie, non era come un guaritore. Il miracolo che la folla ammira è per Lui la manifestazione dello Spirito che, per il contatto della sua carne divina, rende all'uomo il suo senso autentico e il suo vero essere. Quello sguardo che Egli porta sulla Samaritana è lo sguardo d'eternità di Colui la cui ora è arrivata aprendo il tempio ai veri adoratori in spirito e verità. In questi miracoli e in questi incontri, Egli vede il segno che «i campi biondeggiano per la mietitura». «Alzate gli occhi e guardate», disse agli apostoli stupiti di vederlo discutere con una donna (Gv 4,35). Per Lui essi diventano i testimoni di ciò che «molti profeti hanno sperato vedere e che voi vedete». Di quale veduta si tratta? Di quella che si staglia su tutta la realtà per vederla nella verità della sua creazione. Il suo sguardo creatore che comunica la vita a coloro sui quali si posa. Egli comunica la vita e penetra nel più profondo del loro cuore, Lui, a cui nulla sfugge. Gesù «fissò il suo sguardo» su Pietro per donargli il suo nome e la sua missione, come nel giorno del rinnegamento lo guarderà ancora per rendergli la fede, la speranza... Dal Padre con il Quale Egli vive sempre, può ottenere la grazia che nel suo nome domandano i suoi discepoli. Egli conosce in ciascuno il segreto del Padre. È per questo che li invita a vivere «nel segreto». È là che il Padre vede la verità delle sue opere, elemosina, preghiera, digiuno. L'apparenza non gli si impone mai.

È penetrando nello sguardo di Gesù che il credente apprende cosa sia la vera contemplazione. Lontano da essere una fuga nella solitudine, essa è l'unione con lo sguardo penetrante di Gesù che è quello del Creatore, dell'artista, dell'amante che non disprezza nulla, perché ne vede il riflesso dell'eterna bellezza. (JEAN LAPLACE, *La guida spirituale*).

E allora la conversione dall'opacità alla trasparenza nella nostra relazione con la natura implica una disciplina spirituale che permette alla dimensione trascendente della realtà di trasparire nella dimensione fisica:

- Quando un albero non è nient' altro che una sedia potenziale, cessa di parlarci della crescita; quando un fiume è soltanto una discarica per rifiuti industriali, non può più parlarci del movimento; e quando un fiore non è null' altro che un modello per decorazioni artificiali, ha poco da dirci sulla semplice bellezza della vita. [...]. Il nostro difficile compito, resosi oggi ancora più urgente, è quello di passare dal considerare la natura come una proprietà da possedere, un bene da conquistare o un oggetto da utilizzare, al vedere la sua vera bellezza e la sua vera gloria. Quando cogliamo un fiore, per esempio, esso si scolorisce nella nostra mano. Un fiore non è fatto per essere colto, ma per essere pazientemente osservato. Solo così ci rivelerà la sua vera bellezza. (H. Nouwen, *La f.s.*).

E questa disciplina implica un'accoglienza umile del dono, uno stupore di ammirazione, un ringraziamento sentito.

Una volta ero con una gita parrocchiale al lago di Tola in Sardegna, era uno spettacolo incredibile della natura, ebbene quattro o cinque giovani che erano venuti con la loro macchina neanche scesero dalla macchina perché vollero ascoltare la partita di calcio...

La conversione dall'opacità alla trasparenza nella nostra relazione con il tempo significa trasformare il tempo da *chronos*, un succedersi di fatti non concatenati, in *kairos* in cui ogni evento è portatore di un mistero di grazia: *Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio* (Rm 8,28).

- Il tempo deve essere convertito da *chronos* a *kairos*, ossia in un' opportunità per un cambiamento del cuore. La vita spirituale è un processo di formazione nel quale il tempo perde lentamente la propria opacità e diviene trasparente. È una vera esperienza di conversione iniziare a vedere che i molteplici eventi della nostra giornata, settimana o anno non sono ostacoli a una vita piena e densa di significato, ma la via che conduce ad essa. Una volta che abbiamo scoperto che scrivere lettere, frequentare corsi, far visita ad amici, cucinare e persino lavare i piatti non sono una serie di attività casuali, ma contengono dentro di sé il potere trasformante della ricreazione, passiamo dal tempo vissuto come *chronos* al tempo vissuto come *kairos* (il momento giusto, il tempo reale, l'opportunità per il cambiamento, la *chance* di una vita). Quando il nostro tempo diviene *kairos*, infinite nuove possibilità e opportunità si spalancano ai nostri occhi. Nella vita e nel ministero di Gesù, ogni avvenimento viene riconosciuto come *kairos*. Egli inaugura il suo ministero pubblico con queste parole: «il tempo è compiuto...» (Mc 1,15) e vive ogni momento della vita come un'opportunità per fare nuove tutte le cose. Dopo soli tre anni e mezzo, annuncia che il suo tempo è vicino (Mc26,10) ed entra nella sua ultima ora. E alla fine, allorché la morte fisica è trasformata in vita risorta, Gesù converte la storia umana da mera cronologia in *kairos*, il tempo di Dio, **in cui passato, presente e futuro si congiungono nel momento presente. Quando il tempo è convertito in modo tale che ciò che è opaco diviene trasparente, iniziamo a riconoscere all'opera le mani di Dio, che modellano il mondo e le nostre vite individuali in memorie viventi dell'amore divino. Possiamo così annunciare il vangelo: questo è il mondo di Dio. Il tempo è nelle mani di Dio. Qualcosa di intenso sta avvenendo. La storia ha un fine.** «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28).Quelli che paiono essere soltanto pezzi di marmo scheggiati, in realtà sono tessere nel mosaico dell' opera divina nelle nostre vite. Con gli occhi della fede, possiamo imparare dagli eventi della nostra vita e accogliere qualsiasi cosa accada come proveniente dalla mano di Dio. Per quanto duri e dolorosi, i tempi possono essere convertiti in occasioni per apprendere, in esperienze formative che fanno di noi le persone che siamo e che ci portano alla Sorgente di guarigione e di salvezza. La vita spirituale, dunque, non è una vita che offre pochi momenti buoni tra i molti cattivi, bensì una vita ricca che trasforma tutti i momenti del tempo in finestre attraverso le quali l'invisibile diventa visibile. - (H. NOUWEN, *La formazione spirituale*, Gribaudi, 55-58).

La conversione dall'opacità alla trasparenza nella nostra relazione con le persone significa coglierle nella loro verità di portatrici di un mistero di amore e vincere così la tentazione di etichettarle in funzione di categorie varie relative al fare o all'apporto utilitaristico che la relazione con esse può realizzare.

- Per chi prega, non sono soltanto la natura e il tempo a perdere la loro opacità, ma, molto più profondamente, **anche le persone si fanno sempre più trasparenti.** Qui, più che nei nostri rapporti con la natura e con il tempo, diviene manifesta l'importanza della contemplazione come *theoria physike*, **come visione delle reali connessioni delle cose.** Nella nostra società non è facile vedere le persone come trasparenti, poiché siamo condizionati a rapportarci a esse come a personaggi - particolari e più o

meno interessanti a nostro uso e consumo a seconda delle nostre necessità o volontà. «*Oh, guarda, lei è brava a far questo, lui è bravo in quello, quindi lasciatemi manipolarli, sfruttarli o usarli in funzione del loro valore*», spesso pensiamo tra noi e noi. Una delle tentazioni più grandi è quella di essere selettivi rispetto a coloro con i quali vogliamo relazionarci. Quando qualcuno ci colpisce come persona "interessante", vogliamo conoscerlo perché pensiamo che ne "valga la pena" alla luce delle sue qualità speciali. Siamo sempre affascinati da personaggi interessanti del mondo dello sport, dell'intrattenimento, dell'arte e della scienza. Concediamo loro la nostra attenzione speciale e desideriamo incontrarli, stringerli la mano, avere un autografo o soltanto incrociare il loro sguardo. Siamo sempre incuriositi e intrigati da personaggi insoliti: criminali, disabili fisici o disturbati mentali. Talvolta la nostra attenzione ne è istintivamente attratta. Nelle professioni mediche e d'aiuto, la caratterizzazione è assai diffusa. Noi generalizziamo ed etichettiamo le persone come "malate" o "sane", "instabili" o "stabili", "dipendenti" o "codipendenti", e così via. Nei circoli religiosi, spesso dividiamo le persone in due fazioni: credenti e non credenti, di chiesa e non di chiesa, conservatori e progressisti, ortodossi e non ortodossi, santi e peccatori. La caratterizzazione è diffusa ma limitante. **Etichettare significa sempre limitare.** Tutto questo è sintomatico delle nostre stesse insicurezze e ci dà una falsa comprensione della vera natura dei nostri simili. Un insegnante è qualcosa di più di un insegnante, un tecnico informatico e un meccanico sono qualcosa di più delle mansioni che svolgono. **Una persona è qualcosa di più del suo personaggio. Se vi relazionate a me solamente come a qualcuno che può fare qualcosa per voi o che potete usare per i vostri propositi, io non vi mostrerò la parte migliore di me. Mi metterò sulla difensiva, diventerò sospettoso, piuttosto cauto, e potrei nascondere i miei veri sentimenti e opinioni. Al contrario, se vedete in me qualcosa di più del mio personaggio, se mi vedete come una persona unica e irripetibile, posso via via comunicare con voi ad un livello più profondo, e potrei persino condividere i miei segreti.**

Il termine *persona* deriva dal francese antico *per-sonare*, che significa "risuonare attraverso".

Il nostro compito spirituale è quello di resistere alla tentazione di incasellare gli esseri umani in figure e personaggi, e di vederli piuttosto come persone che "risuonano attraverso" una realtà più grande rispetto a quella che loro stessi conoscono pienamente. In quanto persone, risuoniamo attraverso un amore più grande di quello che noi stessi possiamo cogliere, una verità più grande di quella che noi stessi possiamo esprimere, e una bellezza più ricca di quella che noi stessi possiamo contenere.

Quando nella contemplazione giungiamo a vedere la vita come un dono, riconosciamo le persone che fanno parte della nostra vita come i più grandi doni di Dio. **Non più personaggi**, bensì persone con le quali possiamo formare una comunità e attraverso le quali Dio può parlare. Quando diveniamo persone gli uni per gli altri, trascendiamo i limiti dei nostri personaggi individuali e realizziamo un fine più grande come popolo di Dio. In quanto persone create ognuna in maniera unica da Dio, siamo chiamati a essere vicendevolmente trasparenti, a rimandare ben al di là del nostro personaggio, **verso l'Uno che ci ha dato vero amore, verità e bellezza.** La formazione spirituale richiede una costante disciplina di preghiera per passare dall'opacità alla trasparenza, una disciplina in grado di trasformare un mondo di oscurità in un mondo di luce trascendente.

La natura non è più una proprietà da controllare, ma un dono da ricevere e condividere. Il tempo non è più una serie accidentale di eventi, ma una costante opportunità di cambiamento del cuore. Quando il tempo è convertito da *chronos* in *kairos* (e da *history* a *his-story*, da "storia" alla "sua-storia"), possiamo afferrare il momento presente ed essere in pace. E quando le persone non sono più personaggi interessanti da incontrare o da sfruttare per i nostri propositi, ma persone che "risuonano attraverso" più di quanto possano contenere, possono essere amate, protette e comprese. La preghiera contemplativa ci aiuta a rimuovere le bende dai nostri occhi e a vedere il mondo come realmente è - **sacramentale** -, interconnesso e in grado di rivelarci costantemente il grande amore di Dio. (H. NOUWEN, *La formazione spirituale*, Gribaudi, 58-60).